

## **Crisi Economica e Tenuta della Coesione Sociale**

Signori,

gli argomenti in discussione quest'oggi sono particolarmente ostici. Le discipline e gli ambiti scientifici che li studiano, Economia, Scienze Sociali Economiche, Geografia Economica ed altro non sono stati in grado di fornire un contributo complessivamente efficace alla nostra società negli ultimi anni, almeno su scala globale. Se così fosse, oggi noi non saremmo qui a discuterne, così come non lo si farebbe in molte altre aree del mondo sviluppato.

Le ragioni sono sicuramente complesse, ma un paio credo possano essere condivise ampiamente: il mancato emergere di previsioni attendibili e condivise e la conseguente mancanza di influenza sulla classe dirigente da parte di coloro che hanno invece fornito previsioni rivelatesi poi fondate.

Il modello di sviluppo che stiamo vivendo attualmente è frutto delle capacità della nostra specie di adattarsi all'ambiente circostante innovando ed apprendendo sempre nuove soluzioni per la sopravvivenza, e solo in tempi relativamente recenti, per una migliore qualità della vita.

Il lavoro è, prima ancora di essere un diritto, un'invenzione umana. L'economia è un'invenzione umana, così come lo sono la moneta e la finanza.

La nostra economia basata sui combustibili fossili, dai quali dipende non solo l'approvvigionamento energetico, ma anche quello alimentare - con i due settori che stanno convergendo - è arrivata alla fine del proprio percorso. Il nostro modello economico e di coesione sociale deve essere completamente riprogettato.

Gli economisti, gli industriali, il nostro Presidente del Consiglio e tutta la comunità europea continuano ad adoperarsi per la crescita economica. Giustamente peraltro, nel tentativo di evitare un altrimenti sicuro default. Molti di loro sono perfettamente consapevoli che verosimilmente non vi sarà alcuna crescita stabile, se non per un periodo di tempo limitato, un rimbalzo. Per una serie di ragioni fondamentali, fra cui la crescita dei paesi in via di sviluppo, specie nel settore manifatturiero e la natura finita delle risorse in termini di combustibili fossili e materie prime, molte delle quali hanno già raggiunto il loro picco di produzione.

Ricordiamo che il Paese è di fatto nelle mani della finanza internazionale per le scelte sciagurate della nostra classe politica degli ultimi trenta anni. I debiti ammontano a 1.900 miliardi, spetta a noi ora trovare il modo per non essere soffocati da questo debito. Se possibile.

Ricordiamo anche la corruzione, il cui peso è di circa 60 miliardi all'anno, primo elemento giustificativo per l'evasione che ammonta a circa 120 miliardi anno.

E' impensabile che un nuovo modello di economia e coesione sociale sia pensato e sviluppato da pochi. Tuttavia, nel mondo scientifico si immagina che saranno le città a guidare la transizione verso il nuovo modello di sviluppo, molto di più di quello che potranno i governi centrali.

Le città, che rappresentano una fetta importante nel bilancio globale verso l'approvvigionamento sostenibile, saranno protagoniste nella riduzione dei consumi energetici e nella produzione di energia da fonti rinnovabili.

Ecco quindi individuabile un primo ruolo di un comune, anche piccolo come quello di Rimini. La spinta verso il risparmio energetico, innanzitutto. La promozione del restauro delle abitazioni per portarle verso

categorie superiori di efficienza energetica. La promozione dell'autoproduzione di energia elettrica. L'adoperarsi per la riduzione dei propri consumi. Il mercato che le decisioni dell'amministrazione può aprire in tal senso è sicuramente limitato, ma pur sempre apprezzabile. Piccole realtà del Nord Europa sono già arrivate alla piena indipendenza per la produzione energetica.

Le imprese edili possono trovare alcuni sbocchi di mercato, nella riqualificazione sismica degli edifici della città oltre che nella riqualificazione energetica ed idrica. Ricordiamo a tutti noi che buona parte degli immobili di Rimini probabilmente si trasformerebbe in polvere nel caso di un terremoto di media intensità, fra questi scuole, ospedali e strutture alberghiere.

Buona parte dei modelli climatici indicano che le aree del Sud Europa saranno soggette a siccità negli anni a venire. E' quindi bene che le amministrazioni inizino a progettare i futuri approvvigionamenti, che verosimilmente possono venire in termini significativi solo dalle acque marine. Le opere infrastrutturali da realizzare saranno anch'esse fonte di impiego futuro. Senza trascurare altre aree di intervento come il riutilizzo delle acque depurate, l'incentivazione alla raccolta delle acque pluviali ed al loro utilizzo.

Il numero di posti di lavoro imbrigliati nella gestione impropria del ciclo dei rifiuti non è affatto trascurabile. Una società per azioni come Hera Spa che gestisce in regime di monopolio di fatto tale industria, è deleteria e dovrà scomparire per come la conosciamo oggi. Realtà minori come il centro di Veduggio, oppure di grandi dimensioni come San Francisco, ci gettano negli occhi una luce che non possiamo più ignorare, anche e soprattutto in termini occupazionali.

I soli rifiuti elettronici, visti come opportunità per la rigenerazione, il riuso ed il riciclo hanno generato 500.000 posti di lavoro negli Stati Uniti. Nella nostra città è impedito, nei fatti e dallo strapotere di Hera, che un singolo piccolo imprenditore possa decidere di farne un'attività profittevole.

Nella costruzione di un nuovo modello di economia e coesione sociale la politica ha un ruolo importante. Quello di farsi da parte e di scomparire almeno a livello locale innanzitutto. Noi dobbiamo cessare di esistere come rappresentanti nelle istituzioni locali. La strada è stata aperta dalla vicina Svizzera, nella quale le istituzioni locali – i comuni - sono per l'80% guidate da assemblee cittadine. Noi tutti torneremo a dedicarci del nostro lavoro. Il futuro modello economico e sociale non può che prevedere una partecipazione diffusa dei cittadini nei processi decisionali per la gestione della cosa pubblica, pena il tracollo.

Il caso del Belgio, per 400 giorni senza governo, è di insegnamento. In quel lasso di tempo i conti dello stato sono migliorati ed è ripresa la crescita, a testimonianza del ruolo di soffocamento che la politica ha assunto nei paesi avanzati negli ultimi anni. Senza andare così lontano, il caso del commissario prefettizio di Bologna dopo l'amministrazione Merola, suggerisce delle conclusioni simili.

La politica deve uscire dalle società partecipate da nostro Comune così come dal Comune stesso, quanto più possibile ed in tempi rapidi. L'appartenenza politica preferita al merito ha devastato l'efficienza delle istituzioni, ampliato a dismisura lo spreco e mortificato le aspirazioni del personale capace e volenteroso, che è sempre comunque presente in una buona misura.

I dirigenti incapaci che si improvvisano imprenditori con il rischio di impresa a carico dei cittadini, tenuti nell'ignoranza in modo deliberato, devono essere immediatamente rimossi.

Gli stipendi dei dirigenti devono essere calmierati con ogni mezzo a disposizione. In prossimità di un possibile default dello Stato, con misure di austerità a carico specie dei soggetti più deboli è intollerabile che vi siano differenze nelle retribuzioni come quelle attuali.

Gli evidenti sprechi, per esempio quelli per il Trasporto Pubblico Locale, che deve essere completamente riprogettato, devono essere rimediati per il recupero di risorse preziose.

L'efficienza operativa della pubblica amministrazione deve essere migliorata. Il personale è in gran parte semplicemente in attesa di una svolta che arrivi dai vertici.

La politica di spesa deve essere rivista tanto da potere divenire un modello virtuoso per il governo centrale.

Ricordiamo a noi tutti il ruolo degli imprenditori, specie dei piccoli imprenditori. Hanno fatto nascere a loro spese il modello turistico romagnolo. Ricordiamo anche che agli albori, la loro iniziativa era assolutamente informale. Questo non è un dettaglio di poco conto. Oggi più della metà dei lavoratori del mondo, circa 1,8 miliardi di persone, si guadagna da vivere con lavori informali, quello che noi definiamo oggi il lavoro e l'economia in nero. Entro il 2020, secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) l'economia informale comprenderà due terzi della forza lavoro globale. Come amministratori, non dobbiamo spaventarcene ma favorirne l'istituzionalizzazione. E soprattutto ricordare che l'impresa nasce dall'iniziativa dei singoli. Questo per capire in profondità che le istituzioni devono calarsi nel ruolo di facilitatori dell'iniziativa privata ed uscire quanto più possibile dal ruolo di comando, o meglio di occupazione militare di ogni singolo spazio. Il riferimento è particolarmente rivolto verso nuove forme di turismo, come lo sfruttamento dell'entroterra riminese.

L'innovazione tecnologica deve essere una delle principali leve per lo sviluppo del nostro nuovo modello economico e sociale. Le nostre istituzioni universitarie devono però essere prima liberate dal gioco della gerontocrazia, del nepotismo, della corruzione, dell'inefficienza e del falso assistenzialismo. La collaborazione internazionale può essere uno degli strumenti da impiegare per recuperare la necessaria efficienza. Le nostre università devono abituarsi all'idea di fare molto con poco, come insospettabilmente accade in molti istituti internazionali anche di livello elevato.

Grazie